

Amico,

tu non hai mai immaginato di essere vittima di un incubo in cui nemmeno capisci se sei il mostro o il perseguitato, non hai mai immaginato di essere incerto del tuo passato, di non sapere se il passato sia un sogno o lo sia il presente.

I mostri più pericolosi arrivano piccoli e silenziosi.

Amico,

per te ormai potrebbe essere troppo tardi!

## **A RODSON SANNO**

HILLVILLE, stazione.

Il sole si svegliava stirando le sue lunghe braccia. Il treno troncò con violenza quelle sottili linee, contaminando di ferro nero l'immacolato splendore. Il sole cercava di riemergere. Allungava i suoi arti luminosi, scavalcandolo poco a poco...

La vecchia carretta doveva essere andata in pensione. Il mostro nero era entrato in stazione con un sibilo sottile, sfiorando le rotaie: e sui vecchi binari, ora, c'era un missile! Si sarebbe fermato a Rodson, prima che un mare di sabbia bagnasse gli ultimi fili d'erba suicidi ai bordi del deserto. Mentre i binari morti si sarebbero spinti al largo, per affondare chissà dove.

Bob era salito ugualmente, più stupito che atterrito.

Lo guidavano corridoi strettissimi, freddi tappeti grigi; irritanti luci al neon, che sfarfallavano in sintonia con le sottili e penetranti vibrazioni del motore.

Si era seduto, come sempre, nel primo scompartimento. Lo considerava un suo personale privilegio.

Finché tutto perse il suo aspetto familiare: e le figure dei quadri cominciarono a danzare; i sedili a deformarsi...

Bob si rese conto di aver dormito, con il treno che fischiava. L'orologio digitale sulle 9:00: i vagoni da molto tempo avevano salutato passeggeri e stazioni. Lui sarebbe dovuto essere sul lavoro.

Si alzò in piedi di soprassalto.

<<Per tutti i diavoli!>>

L'esclamazione gli servì da adrenalina, e fece per scendere, quando si accorse che il treno stava ancora andando... e fuori era buio pesto.

<<Devo essere in galleria!>> Eppure il treno terminava la corsa a Rodson.

Si affacciò al finestrino e scoprì quel che la luce interna offuscava: milioni di stelle! Più lontano, il fumo bianco e soffiato di altre galassie.

<<Di solito, nelle gallerie... Io... io sono impazzito! Questo è lo spazio!>>

Preso da un panico furibondo, si mise a correre lungo il corridoio. Cercava qualcuno, ma tutti erano scesi. Apriva le porte come fossero cartone e passava da un vagone all'altro con la voracità di un vortice.

Deserti! Strinse forte i pugni per controllare meglio quella crisi isterica e ritornò sui suoi passi. Giunse al cristallo brunito della cabina di guida.

<<Aprite!>> vi scaraventò una grandinata di pugni.

Gridava come se lo stesse inseguendo un mostro.

Nessuno rispose. Eppure qualcuno doveva esserci.

<<Il freno d'emergenza!>>

Lo tirò col terrore di scoprire il seguito. Le stelle, fuori dai finestrini, oscillarono come candele al vento; un sibilo lacerante gli attraversò il cervello e, poi, in quella quiete il vano della cabina iniziò ad aprirsi. Sudava e tremava in quel silenzio sconosciuto.

Finalmente apparve un ometto basso e pelato che si diresse furioso e fumante verso Bob, testa bassa, braccia dure, pugni tesi, fuoco in viso.

<<Amico, sei tu che hai tirato il freno?>> il sangue gli bolliva nelle vene. <<Sei matto o cosa? Non sai che siamo in ritardo?>>

<<In ritardo per cosa?>>

<<Per raggiungere la Terra!>>

<<La Terra?>> trasecolò Bob.

L'ometto fece cenno a un "coso", tutto latta e congegni, che si sporgeva dalla cabina aperta mostrando i suoi arti retrattili e il coso si ritirò. Pochi attimi dopo il treno ripartiva.

<<Io... io ci vivo sulla Terra!>>

Bob aveva visto il treno coi suoi occhi, proprio a Hillville.

<<Amico, questo treno non è mai stato sulla Terra!>> Tornò rosso: <<Perché non sei sceso come gli altri? Ti riporteremo indietro!>>

<<Indietro dove?>>

<<Su Simax: il nostro pianeta! Sarebbe pericoloso per te continuare il viaggio.>>

Bob digrignò i denti come un cane rabbioso.

<<Non ci penso nemmeno! Non scenderò da questo treno! Perché dovrei?>>

<<Se ti intercettano i VS... >>

Si rese conto che non capiva...

<<I Poliziotti della Space Patrol! Se ti trovano quelli, ti scaraventano nello spazio e ti lasciano a fare il satellite!>>

Poi, l'ometto controllò l'ora.

<<Amico, siamo in ritardo stellare! Non ho il tempo di riportarti a casa: se mi prometti... di nasconderti per bene... e non farti cuccare dai VS... ecco: potremmo portarti con noi.>>

Bob si appoggiò una mano sul petto. <<Può contare su di me!>> gli assicurò, col sorriso di una rosa che sboccia.

<<Farò tutto ciò che vorrete: io devo tornare sulla Terra!>>

L'ometto fece un segno verso il "coso", che cominciò a emettere dei suoni incomprensibili.

Il treno disegnò un ampio cerchio tra le stelle e riprese, sbuffando, a correre contro la striscia di fumo tracciata prima.

Quella manovra non lo convinse del tutto.

<<Ora imbucati, amico. Faremo sosta su Egeus, la stazione spaziale intermedia, i VS saliranno a controllare.>>

In quella, il treno rallentò per andarsi a incastrare alle rotaie di una stazione galleggiante nello spazio. Poggiava su una piattaforma affogata nel nulla.

Luci lampeggianti, come in un aeroporto, correvano lungo le rotaie d'atterraggio; esili esseri nudi erano in attesa...

L'osservazione fu rapida e si rintanò sotto un congegno simile a un motore, di cui, da quando era salito, aveva ignorato la funzione.

Quando le porte si aprirono, gli esseri salirono come tanti diavoletti. Non era difficile immaginare qualcosa di tremendamente cattivo in loro. La pelle rosso-sangue era

sbucciacciata, come se li avesse scottati il fuoco dell'inferno.

Poi salirono LORO! I due VS, imponenti nella divisa argentea, messa in maggior risalto da anfibi neri come lo spazio stesso. Sembravano umani, ma il goffo corpo a sfere, quel volto, su cui sarebbe persino stato difficile immaginarsi un sorriso, resero dubbioso Bob.

Facevano strada due cani enormi, con due zampe imponenti e le posteriori atrofizzate. Gli occhi roteavano in un vortice di rabbia e di fame. Bob stava per arrendersi, il congegno scottava, e per un attimo dubitò su quale fosse il male peggiore. Cercò di rintanarsi ancora un po', ma un bullone rotolò sin sulle zampe di uno dei bestioni. Subito lo puntò. Cacciò la testa sotto il congegno e cominciò ad annusare. Come se sfoderasse delle spade, mostrò, ringhioso, i suoi denti. Una stella di luce ruotò tagliente sul più affilato. Bob guardava quella buia gola immaginando già la fine che avrebbe fatto.

Nessuno saprà mai spiegare perché, poi, il bestione lo ignorò.

Si allontanò con il compagno e i VS, che gli passarono quasi sul naso con passo lento, cadenzato; gli occhi di Bob vennero oscurati dai pesanti anfibi.

Con la schiena diventata una ferita, riguardò con odio il bullone traditore. Si difese dal dolore rigirandosi, ma il metallo scricchiolò un'altra volta e un VS si fermò.

<<Hai sentito qualcosa?>>

I diavoletti erano pietre. Nel mentre una mano si abbassò a raccogliere il bullone.

<<No. Perché?>>

<<Ho trovato questo!>>

Il primo rimase fermo ad ascoltare.

<<Proseguiamo!>>

L'altro si avvicinò al congegno. <<Aspetta!>> Lo spostamento di una sbarra lo mise in moto.

Bob cadde ai suoi piedi come un tappeto d'orso.

<<Guarda, guarda... >> Il pesante stivale nero lo sovrastò schiacciandogli il muso contro la dura superficie.

Previdente, l'ometto cercò rifugio correndo verso la cabina.

Un grido lo raggiunse lungo il vagone, che veniva letteralmente invaso dai folletti bruciacchiati.

<<Prendilo!>> urlò il panzone. Il VS, più veloce, lo afferrò subito per le gambe, facendolo sbattere a terra. Forse l'ometto era un nemico, ma il suo sapere l'unica salvezza.

Bob rotolò su se stesso, e si rifugiò sotto il congegno. Il VS lo seguì. Anche l'ometto sembrava difendersi bene, il VS cercava di calmarlo. <<Catturalo! Non posso tenere questo cretino per sempre.>>

Bob tentò di sfilare la sbarra di ferro, il congegno diede uno strattone al VS che sembrò non avvertirne il calore. Bob lo sovrastò, alzandosi in piedi con la punta della sbarra rossa incandescente verso l'alto, e gli trapassò la testa. Il VS si alzò oscillando, con la testa scoppiettante di scariche elettriche. Un attimo dopo VS e cani giacevano a terra disattivati.

Bob spaventò i folletti, andando alla ricerca dell'ometto.

Quando l'ometto tornò in cabina, le ruote cigolarono, e il treno riprese a muoversi con quel sibilo sottile e penetrante. Correva sempre più veloce, sino a decollare con la locomotiva e poi con i vagoni via via più in coda.

La piccola stazione, oasi introvabile senza coordinate, stava scomparendo, inghiottita dal nero, senza più lasciare punti di riferimento.

A quel punto doveva sapere! Fu l'ometto a trovarlo. Gli veniva incontro. Bob adesso era sicuro; era forte; era determinato!

<<É andata, amico!>>

<<Andata un corno! Cosa cercavano i VS? Perché stiamo andando sulla Terra? Che scopi ha Simax?>>

<<Non posso dirti altro, amico... >>

L'ometto farfugliava agitandosi tutto e Bob lo sollevò per il collo, facendogli sfondare con la testa il finestrino del corridoio. Il disgraziato gridava forte, mentre le gambe gli fluttuavano nel nulla.

<<Sì che puoi! Altrimenti ti lascio andare... a fare il satellite!>>

Il freddo assoluto attanagliava l'ometto e solo l'alone di una fiamma lo salvava dalla morte.

L'ometto piagnucolò: <<Dobbiamo azionare il finestrino di sicurezza o morremo in pochi secondi! Morrai anche tu, dannato pazzo!>>

<<Va bene, morirò! Ma non ti salverai, se non mi spieghi tutto!>> e spinse l'altro ancora più fuori. Soltanto la presa di Bob salvava l'ometto dalla morte, ma allo stesso tempo lo uccideva strangolandolo ed escludendogli quell'unica fiammella d'aria che c'era.

<<PARLERO!>>

Bob lo trasse nel vagone e l'ometto azionò in tutta fretta un meccanismo di sicurezza. Un nuovo cristallo sostituì quello andato in frantumi.

Scricchiolava come se gli arti inferiori fossero diventati ghiaccio e stessero per sgretolarsi.

<<Come vuoi, amico... trasportiamo segreti militari sulla Terra! Costruiremo una base, all'insaputa dei terrestri, a Rodson! Abbiamo già androidi somiglianti agli esseri umani là, dove come anche tu sai, termina la linea ferroviaria... >> ( <<"Come sai anche tu"? Brutto impostore!>> ) <<... e gli androidi ci daranno un grosso aiuto a impossessarci del pianeta, sostituendosi poco per volta a quelle primitive quanto inutili creature.>>

<<Perché lo fate?>>

<<Per unire sotto un unico Impero la Galassia.>>

<<Tu hai visto troppe Guerre Stellari!>>

Con questo commento, Bob strinse l'ometto alla gola.

<<Aspetta, amico, posso dimostrare ciò che dico... >>

<<Muoviti! ti lascio raccontare le ultime palle e poi ti strozzo.>>

Bob allentò un po' la presa e l'ometto accennò un sorriso, ritrovando il respiro.

<<Sei un androide, amico! Uno di quegli androidi che lavorerà a Rodson, e con cui ti impadronirai silenziosamente della Terra. Fermo! aghh... >>

Bob lo stava strangolando. <<Non credo più alle favole.>>

<<Fermo! Sollevati le costole... >>

Bob voleva dargli l'ultima soddisfazione. <<Ok! Ma niente scherzi, se no... >> riaumentò, un attimo, la presa.

L'ometto annuì e Bob infilò le dita alla base delle costole. Si sollevarono! come due ante di un armadio. Non aveva né cuore, né stomaco, come aveva sempre creduto, no, lui aveva un pullulare di sofisticatissimi circuiti che palpitavano di



luci e scariche di energia fredda.

<<Non sono un robot!>> gridò disperato, a stomaco aperto  
<<Io sono un essere umano! Ho una famiglia, dei figli... so di averli! Non è vero che non ho mai visto la Terra!>>

<<Amico mio, questo lo credi tu! Su simax abbiamo memorizzato nei tuoi circuiti interni dati ed esperienze virtuali di un tal BOB MARLOWE... >>

<<BASTAAA!>>

Bob scagliò con forza incredibile l'ometto contro il finestrino. Il cristallo di sicurezza si aprì velocissimo e la gola nera dello spazio inghiottì quel corpo.

<<Non tornerai mai sulla Terra!>> gridò scomparendo.

Ma quelle furono le sue ultime parole. Il treno sfrecciava veloce, inconsapevole di quel che stava accadendo, dimenticando lungo il suo cammino un uomo. Non era un pezzo di carta, era un uomo. Diamine! Che urlava, voleva vivere, non poteva morire così. Ma il treno non lo sentiva.

Correva sordo e rumoroso.

Bob di certo non poteva credere a quella storia. Non lo voleva.

Mentre il finestrino si richiudeva, sfondò la porta della cabina e distrusse quel congegno di latta. Un ferroviere tentò di sottrarsi alla sua furia, ma lui lo travolse.

<<Non sono un robot.>> continuava a ripetersi.

Pensate sia facile scoprire di essere un robot e rimanerne indifferenti?

Ma i robot pensano? Non credo. Neanche Bob lo credeva. Eppure... eppure lo faceva. Bob cercò di dimenticare, doveva manovrare il treno. Quanti comandi c'erano! Un piccolo monitor: <<Destinazione Simax.>> Questo gli confermò che

l'ometto aveva mentito, e lui sperò ancora di non essere un robot. Forse era solo un uomo bionico, ricostruito dopo un incidente ferroviario! Ma sì, non si era addormentato? L'incidente l'aveva portato tra la vita e la morte ed era stato salvato con un intervento sperimentale.

Sulla Terra, comunque, avrebbe scoperto la verità.

Il ferroviere si stava riprendendo. Bob gli balzò sopra, afferrandolo per l'uniforme. <<Come si torna sulla Terra!?!>>

Il ferroviere gli mostrò un pulsante su cui, in caratteri ben leggibili, c'era scritto: Terra! Bob lo premette con l'ansia e sul monitor apparve: <<Destinazione Terra.>>

<<Ti ringrazio! Ora non mi servi più...>>

Il ferroviere fece la fine dell'ometto. E il treno fece un giro su se stesso per salutare un'ultima volta quei due pezzetti di carta abbandonati nello spazio.

E correva, correva, solo quello sapeva fare. Forse la terra era in pericolo, ma lui avrebbe corso comunque. Forse di lì a poco sarebbe morto Bob, ma lui avrebbe continuato a correre. A correre verso una meta ignota nelle profondità dello spazio.

\* \* \*

RODSON, stazione.

Le ruote fischiarono e il primo vagone fermò gli altri.

Bob si azzardò a scendere in quel posto che da anni conosceva, ma in cui adesso percepiva qualcosa di nemico. Si incamminò. L'ombra lo seguiva dai binari, mentre niente voleva accadere. Mai c'era stato tanto silenzio.

Finché un urlo orrendo lo bastonò alla schiena.

<<Ehi, tu!>>

Un funzionario alto e biondo si stava avvicinando. <<Che fine hanno fatto Rick e Tom?>>

Dovevano esser l'ometto e il ferroviere.

<<Non penso che ti sarà ancora possibile parlare con loro... sulla Terra!>>

Bob rispose freddo e cinico.

Senza preavviso, il funzionario gli si scagliò contro. Bob, che pullulava di circuiti, fu agile, e si lasciò cadere sotto il treno. Il funzionario gli si lanciò sopra, i suoi colpi erano diretti ai punti vitali, Bob lo afferrò per il collo e gli fece battere la testa contro il serbatoio del treno. Quasi svenne, per lo meno fermò la sua ira. Un rivolo di sangue gli colava dai capelli all'angolo della bocca.

<<Parla!>>

L'afferrò per l'uniforme sbattendolo contro il bordo del marciapiede.

<<La NASA è minacciata!>>

<<Perché?>>

<<Roba... Top Secret... >>

<<Perché?>>

Il funzionario si guardò attorno <<... noi del Servizio Segreto Spaziale lavoriamo a questo, la Terra è custode dell'unica tecnologia per rendere gli umani tanto potenti da conquistare l'intero universo... >>

<<Continua... >>

<<La NASA sa da tempo che esistono civiltà su altri pianeti. Non sono affatto docili, per questo sta prendendo tutte le precauzioni possibili. Usciamo da qua sotto e ti dirò tutto!>>

Bob accettò, ma lo tallonava dappresso, pronto a eliminarlo.

<<Sto parlando dell'uomo bionico!>>

Bob non ne fu così sorpreso.

<<L'Impero di Simax, però, scoprì i nostri piani. Minacciò di ridurre la Terra in nebulosa, pur di impossessarsene. Così ha preso via il progetto F.U.B.S.>>

<<Di che si tratta?>>

<<"Finto uomo bionico su simax">>

Il funzionario puntò un dito su Marlowe <<Tu sei l'uomo bionico!>>

<<Il tuo compito era di portare una formula falsa dell'autentico, facendoti catturare e studiare. Rick e Tom avrebbero dovuto consegnarti agli agenti di Simax!

<<Sei stato sottoposto a un intervento, ma sei recuperabile! Con un altro intervento rimetteremo a posto gli organi ibernati e tornerai normale.>>

Bob era più confuso di prima.

<<Perché proprio io, perché questo treno spaziale?>>

<<Tu prendevi il treno tutti i giorni, ti abbiamo studiato a lungo! Sedevi tutti i giorni in testa al treno, e non fu difficile ipnotizzarti.

<<Riguardo al treno, non avremmo dovuto far sapere niente a nessuno, né al nostro governo, né a Simax. Un aereo avrebbe dato troppo nell'occhio al Comando Orientale. Figuriamoci un razzo. Ma chi avrebbe mai pensato che un treno volasse nello spazio? Così la NASA costruì una base sotterranea proprio qui a Rodson, sotto i nostri piedi. I treni decollano lungo i rami morti che portano al deserto. Simax è al corrente dei nostri voli spaziali, ma non crederebbe mai che di mezzo ci sia un progetto come F.U.B.S.. Siamo entrati in contatto con diversi popoli alieni, abbiamo stazioni spaziali come Egasus e basi un po' dappertutto, ma lo

considera un semplice mezzo di trasporto.>>

A Bob sembrava d'impazzire.

<<Ma la NASA dovrebbe essere al servizio dell'Impero Occidentale!>>

<<La NASA è al servizio dell'umanità e dei popoli alieni alleati!>>

<<Ah già, gli alieni! Come quei disgraziati che sono saliti sul treno a Egasus...>>

<<I diavoletti di Sigmalus... >>

Lo disse tra i denti, quasi parlasse a se stesso.

<<Rimedierà la NASA!>>

Concluse con tono normale.

Bob fissava il vuoto, stanco di far domande stupide e di ottenere risposte fuori dal mondo.

Il funzionario sembrava partecipare a quell'attimo di disperata intimità e provvedeva a medicarsi la ferita che aveva creato una singolare falda rossa tra i capelli biondi.

<<Ma... perché non farmi sorprendere dai VS sul treno?>>

<<Semplicemente per non destare sospetti in Simax! Tu dovevi essere preda dei loro agenti, che ormai non avrebbero più sospettato il nostro piano.>>

Marlowe lo penetrava con sguardo famelico.

<<Io ero una cavia, un topolino, ignaro degli esperimenti dei nuovi scienziati nazisti! Sicuro che tornerò quello di prima?>>

Il funzionario sorrise per rassicurarlo.

<<Bob, è tutto finito! All'operazione chirurgica penserà la NASA! Troveremo un'altra "cavia". Ma tu dovrai dimenticare!>>

<<Con l'ipnosi?>>

Il funzionario annuì e Bob nascose il volto contro la locomotiva per vomitare l'ultimo pezzetto d'anima. Bob Marlowe si stava rendendo finalmente conto dell'importanza e dell'orrore di quella missione.

Ma vi sembra giusto? Scrollava la testa. Voleva che ci fosse, un motivo. Uno vero. Perché scegliere proprio Bob? Lui! Sì, cominciava a capire, ma quella storia mica lo convinceva del tutto. Perché scegliere lui? Bob!

<<Gli androidi di Simax!>> pronunciò d'un tratto.

Il biondo lo guardò perplesso.

<<Cosa stai dicendo?>>

<<Non lo so, mi sono uscite quelle parole dalla bocca... >>

<<Capisco che possa sentirti un po' confuso. Chissà quante frottole ti hanno raccontato Rick e Tom. Erano preparatissimi a far questo... >>

<<No! Questa è la verità!>> assicurò Bob. <<Agh, la Testa! >>

La sua testa cominciò a scintillare, illuminando il viso allarmato.

<<Sta iniz... Mi, sì, stanno, attivando... i circuiti. La mia missione da androide è iniziata! Ma io sono un uomo e posso controllarmi.

<<La base di Simax sulla Terra! Allora sono qui per questo! Ora è chiaro: i due sul treno non erano Rick e Tom.>>

<<Forse è meglio che scendiamo nei sotterranei... >> Il funzionario si alzò.

<<Fermo! Non potreste operarvi, sono un androide, ormai. E la Terra è in serio pericolo!>>

Il funzionario fece occhi grandi come bocce.

<<Vedi,... >> Bob si alzò <<... un razzo non avrebbe mai

fatto salire nessuno a bordo. Un sistema frequentato come un treno non era molto sicuro: i due sul treno... erano androidi di Simax con sembianze umane!

<<Io non sono Bob. Totalmente, voglio dire. Se Bob è un uomo bionico, io sono anche un androide. Sì, sono anche Marlowe, insomma. Sono due persone. Due menti che confluiscono in un unico pensiero.

<<I due simaxiani si erano infiltrati impossessandosi del treno e scoprirono i piani del progetto F.U.B.S.. Dopo essermi sottoposto al vostro intervento chirurgico, mi portarono su Simax, e là mi riutilizzarono per trasformarmi in un androide. Fu facile, già possedevo diversi circuiti. Mi mandarono verso la Terra accompagnato dai due androidi, col compito di costruire, assieme a loro, una base, per assoggettare la Terra e cercare la vera formula dell'uomo bionico. Lungo il viaggio mi svegliai, ma l'ometto si accorse che sapevo troppo, e mi riportò indietro per riprogrammarmi, perché non ero diventato totalmente androide. Io riuscii, però, a prendere il controllo del treno e portarlo qui sulla Terra.>>

Il volto del funzionario non era più tanto umano.

<<Allora Rick e Tom dove sono?>>

<<Credo di saperlo!>>

Bob corse sulla carrozza seguito dall'altro. In fondo al treno aprì uno sportello. Rick e Tom giacevano dentro, accasciati come due cani malati, con due pugnali affondati nel petto.

\* Fine \*

## DEFINIZIONI

**Uomo bionico:** uomo a cui sono stati trapiantati organi meccanici o elettronici per potenziarne le capacità fisiche o intellettive.

**Robot:** macchina solitamente costruita dall'uomo con silicio e altri metalli, usata non per rispondere con azioni cicliche a comandi fisici, peculiarità delle altre macchine, ma per raggiungere anche una forma antecedente di ragionamento, con lo scopo di sostituire l'uomo.

**Androide:** robot con sembianze umane.